

Alcune note storiche

La civica Biblioteca Queriniana è dalle origini sita in un pregevole edificio settecentesco eretto per volontà del cardinale Angelo Maria Querini tra il 1745 e il 1750 su disegno dell'architetto bergamasco Giovanbattista Marchetti. Il cardinale, veneziano di nascita e vescovo di Brescia, aveva annunciato già dal 1743 la sua intenzione di costruire una biblioteca pubblica in un'ala del palazzo vescovile. E per dotare la nuova biblioteca di fondi librari significativi provvide innanzitutto a riscattare i libri a suo tempo donati alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Consistenti incrementi librari derivarono dall'incorporazione di celebri biblioteche appartenenti a conventi e monasteri soppressi dal regime napoleonico, ma anche durante il corso del XIX e XX secolo furono molte le donazioni e le acquisizioni di fondi importanti, a testimonianza del prestigio assunto dall'istituzione. Durante la seconda guerra mondiale, nel 1944, la biblioteca fu colpita da una bomba che ne distrusse un'ala e il materiale ivi conservato. Nel 1949 venne riaperta al pubblico.

Per l'importanza dei suoi fondi librari e documentari, ma anche e soprattutto per le vicende connesse all'atto di fondazione e per il sotteso programma culturale, la Queriniana è una delle più prestigiose istituzioni bibliotecarie d'Italia. Il monumentale edificio che la ospita, appositamente progettato per questa funzione e costruito con dovizia di mezzi, esprime con allusioni e rimandi simbolici le intenzionalità civiche che hanno sorretto le volontà del fondatore. Il Marchetti infatti, con gusto sobrio ed elegante, rielabora in chiave classicista schemi tipologici consolidati per analoghi organismi d'eccellenza: lo spazio continuo della manica lunga, composto da una successione di cinque vani ad *enfilade*, si rifà alle biblioteche monastiche benedettine, mentre l'enfatizzazione del volume centrale che comprende la grande sala di lettura ripropone l'idea di "scricigno della sapienza" già suggerito dal solenne impianto della biblioteca Marciana di Venezia.

Come sopra accennato, la parte "storica" della Queriniana è costituita per specifica volontà del fondatore in un'ala del palazzo vescovile ed è pertanto compresa tra il cortile dell'episcopio, sul quale si affaccia col prospetto più rappresentativo e scenografico, e la strada pubblica, che mette in relazione visiva la lunga e composta facciata della biblioteca con gli altri due poli – rispettivamente religioso e civile – della città: il presbiterio della chiesa cattedrale e la mole severa del broletto comunale. I lati corti sono invece in continuità con la grande fabbrica del palazzo vescovile da una parte e con la sezione "moderna" della biblioteca stessa dall'altra.

Il primo ampliamento venne realizzato nel 1853 dall'Ing. Taeri: un lungo corpo di fabbrica (peraltro visibile solo dal giardino del vescovado) che si innestava contigualmente al palazzo marchettiano, costituendo una sorta di ala settentrionale. Il Taeri ebbe il merito di riprendere nel suo progetto le linee fondamentali del palazzo settecentesco, ricercando una certa continuità stilistica che non disturbasse la lettura della bella facciata posta sul giardino, realizzata dal Marchetti con un maggior respiro compositivo rispetto a quella prospiciente via Mazzini.

Suntuosa e “compiuta” è infatti la facciata sul giardino vescovile rispetto a quella sulla via Mazzini, anche grazie al dislivello di un metro e mezzo circa esistente fra la strada e il piano del giardino stesso, che consente una migliore calibratura delle proporzioni.

Il corpo centrale, qualificato da una leggera aggettanza, si presenta come un vero edificio a due ordini sopraelevato da un attico e si apriva al piano terreno in un portico a tre archi separati da coppie di lesene; i locali del piano terreno originariamente erano ambienti di rappresentanza ed ospitavano accademie e associazioni culturali.

Su ciascun lato la balaustra superiore di coronamento è sostituita da un muro pieno cui si sovrappone un timpano.

In aderenza alla sede storica ed in angolo con via Cattaneo, all'inizio del Novecento, fu acquisito il contiguo edificio residenziale per sopperire alle mutate esigenze dell'istituto, che da biblioteca storica di conservazione era passata alle più onerose funzioni di biblioteca di pubblica lettura; l'unica possibilità di ampliamento, visto il contesto urbanistico e monumentale in cui era (ed è tutt'ora) inserita la Queriniana, era costituita da questo volume accessorio, ristrutturato negli anni '40 e poi ancora negli anni '70 per collocarvi soprattutto depositi ed uffici.

A partire dal detto ampliamento, lo scalone monumentale si trova a far cerniera tra la parte storica e la parte moderna; l'atrio, voltato e decorato con tondi, stucchi e sculture di Bortolo Scotti, Antonio e Alessandro Calegari e Antonio Ferretti, che hanno dato il loro apporto anche per la decorazione delle altre sale, introduce ai primi due ambienti parimenti voltati ed inquadrati da eleganti membrature architettoniche dipinte; il volume emergente del grande salone centrale, ornato con gusto scenografico e magniloquente da Antonio Tegazzi e Pietro Gatti, cui si aggiungono le opere a fresco (attualmente celate dalle scaffalature lignee) di Enrico Albricci, sfrutta la maggiore altezza grazie ad una balconata lignea che permette l'accesso a un secondo ordine di scaffali; infine, le due sale terminali sono caratterizzate da un soffitto ligneo dipinto a motivi geometrici di ispirazione vegetale.